ULTIMA EDIZIONE NUOVA **ULTIMA EDIZIONE**

TORINO
Anno II - Num. 72
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dai 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDI' SABATO

Il momento più grave dalla fine della guerra

Gli aerei americani a Berlino disturbati da caccia sovietici

Il gen. Clay minaccia di fare scortare i trasporti aerei da velivoli da combattimento - La morsa russa mirerebbe a sloggiare gli alleati e a proclamare la repubblica sovietica tedesca - Montgomery atteso nell'ex-capitale - Sempre più insistenti le voci di un suo incontro col maresciallo Sokolowsky

Nostro servizio particolare

Berlino, venerdì sera.

Da trentasei ore le truppe anglo-franco-americane sono in Berlino completamente isolate dall'Occidente: gli unici collegamenti esistenti sono infatti quelli per via aerea. La situazione determinata da questo assedio posto dai russi all'ex-capitale del Terzo Reich è ormai un chiaro pericolo per la pace europea. Si aggrava a ogni ora ed è senza dubbio la peggiore che si sia verificata fra le quattro potenze dalla fine della guerra.

L'iniziativa del maresciallo Sokolowsky di serrare in una morsa la grande metropoli è interpretata dagli anglo-americani come il primo passo decisivo di una azione politico-militare tendente a costringere le potenze occidentali ad abbandonare la capitale germanica.

Non sono mancati incidenti minacciosi. Ieri sera, ad esempio, quattrocento soldati britannici, appoggiati da nove autoblinde, circondavano un posto di controllo sovietico sostenendo che esso si trovava in territorio di pertinenza inglese. I russi, che erano una ventina, compresi cinque o sei sottufficiali, rifiutavano di muoversi, in attesa di ordini superiori. Trattative venivano iniziate e continuate per tutta la notte e finalmente i russi consentivano a ritirare questo posto di blocco da essi istituito nelle immediate vicinanze dell'aeroporto di Gatow, in pieno settore britannico.

E' previsto come imminente l'arrivo del maresciallo Montgomery, capo di stato maggiore imperiale britannico. Egli ispezionerà l'armata britannica del Reno e farà una puntata a Berlino per conferire col gen. Robertson. In proposito vanno acquistando sempre maggior credito le voci di un incontro fra Montgomery ed il maresciallo sovietico Sokolowsky.

Attualmente Montgomery è ancora a Bruxelles, dove sta conferendo con i capi militari dei Paesi del Benelux e si ritiene che gli verrà affidato il comando supremo degli eserciti dell'Unione.

Intanto il gen. Clay continua la serie delle consultazioni con i generali alleati della Germania occupata. Egli come si sa, ha avuto pieni poteri di adottare nei confronti dei russi, tutte le misure che riterrà necessarie, e si mantiene in continuo contatto col Segretario di Stato Marshall.

Oggi apparecchi delle forze avanzate americane hanno trasportato viveri ai 10 mila americani chiusi in Berlino.

A quanto è dato sapere i sovietici hanno consentito il passaggio solo a un treno tedesco trasportante merci dal porto di Bremerhaven all'ex-capitale.

Gli apparecchi da trasporto americani, che in sostituzione dei treni bloccati dai russi hanno rifornito e riforniscono da ieri di vettovaglie la guarnigione di Berlino, da qualche ora, giunti nella zona sovietica, si vedono seguire da apparecchi da caccia russi. Questi hanno a più riprese simulato di attaccare gli aerei statunitensi.

Pertanto il Comando del gen. Clay ha informato il Comando del maresciallo Sokolowsky che qualora la cosa si ripetesse, gli Stati Uniti si troveranno nella necessità di fare scortare i loro apparecchi da velivoli del tipo caccia-combattimento.

Gli osservatori politici ritengono che la Russia è evidentemente decisa a fare sulla Germania la diciassettesima repubblica sovietica, ed integrare così la muraglia che da Stettino s'estende fino a Trieste.

Questa nuova repubblica non potrebbe avere una capitale di ripiego quale potrebbe essere Lipsia, ma per ragioni di prestigio e di strategia militare Berlino.

Di qui il grosso tentativo di Sokolowsky. Si pretende anzi di sapere che avrebbe addirittura bello e pronto il governo della costituenda repubblica tedesca.

A mezzogiorno sono tornati a riunirsi i quattro sostituti dei comandanti militari di Berlino. Alla riunione si annette una particolare importanza.

m. l.

Il piano di aiuti militari degli Stati Uniti alla Turchia è già in atto. Ieri sono giunti all'aerodromo di Halikissar 37 aerei del tipo «Tunderboldt». Fra una decina di giorni arriverà una squadriglia di bombardieri. Nella foto un piroscafo scarica camion pesanti nella base navale di Derinca a nord di Istambul.

L'impressione a Washington

WASHINGTON, venerdì sera.

I circoli autorizzati della capitale americana dichiarano che è attesa una importante dichiarazione da parte del comandante americano in Germania, generale Lucius Clay sullo sviluppo degli avvenimenti.

Si conferma inoltre negli ambienti autorizzati che gli Stati Uniti sono decisi a rimanere a Berlino, come ha detto Marshall prima di partire per Bogotà.

Negli ambienti militari si annuncia che gli effettivi dell'aviazione americana di stanza in Germania si limitano a circa 300 apparecchi da trasporto tipo C 47, un gruppo di caccia comprende 75 apparecchi e 3 superfortezze volanti. Si ritiene che gli effettivi della forza aerea potranno essere rapidamente rafforzati, se il generale Clay lo riterrà necessario.

Ammassamento di materiali da guerra

Washington, venerdì sera.

Il Presidente Truman ha proposto di accelerare il programma di ammassamento di materiali da guerra.

Il ministro della Difesa, Forrestal, avrebbe dichiarato che la situazione può aggravarsi seriamente.

I commenti dei giornali sono molto chiari. La *New York Herald Tribune* fa notare che «gli Stati Uniti non possono tollerare ingerenze, intralci e controlli sulle loro linee di comunicazione col settore statunitense di Berlino».

Il giornale afferma che la posizione americana a Berlino deve essere garantita «non soltanto in virtù degli accordi ma anche, se necessario, con la forza delle armi».

Sorride felice al sole delle alte bianche vette Eleonora Rossi: ha battuto tutte le concorrenti sciatrici conquistando il titolo di «Miss Cervinia 1948».

Giuoco pericoloso

La "battaglia di Berlino", dicono a Parigi, rientra nella "guerra tiepida" - Cosa succederà, ci si domanda, quando alla fine non vi sarà più posto per la manovra?

Dal nostro corrispondente

Parigi, venerdì sera.

La «guerra fredda» diventa sempre più una «guerra tiepida» che si svolge per interposta persona. Sull'immenso scacchiere mondiale gli avversari muovono le loro pedine. Al progetto di piano Marshall si risponde con gli scioperi, al colpo di Praga con il patto di Bruxelles, alla minaccia contro la Finlandia con quella di includere la Spagna nel piano di aiuti americani, alla «battaglia di Berlino», come già chiamano qui la decisione sovietica di controllare il traffico fra la capitale tedesca e l'Europa occidentale, col voto del piano Marshall.

Cosa avverrà quando le pedine, a forza di avanzare, saranno di fronte una all'altra e non vi sarà più posto per la manovra?

La decisione di controllare il traffico fra Berlino e le zone occidentali dimostra appunto che le pedine si avvicinano pericolosamente.

I comunisti francesi annunciano che i provvedimenti presi dai russi sono di normale amministrazione, ma sostengono pure che «se gli anglo-americani persistono nella politica della frontiera sull'Elba, possono difficilmente pretendere ad una piazzaforte al di là di questa frontiera».

Così, sebbene si affermi il contrario, non si nasconde completamente l'intenzione di eliminare gli ex-alleati occidentali da Berlino, di cui i russi avrebbero l'intenzione di fare la capitale della Germania orientale trasformata in repubblica sovietica. Ma non potendo cacciar via a cannonate i francesi, gli inglesi e gli americani, la Russia cerca di isolare le loro zone con la speranza che, finalmente stanchi, se ne vadano da soli. E' questa una «politica di colpi di spillo» (come la chiama l'inviato speciale del «Figaro» a Berlino) che avrà successo nella misura in cui i punzecchiati si presteranno al pericoloso giuoco.

Il primo risultato sembra dover essere l'acceleramento del processo di fusione delle tre zone occidentali. Nell'incontro che i generali Clay, Robertson e Koenig ebbero ieri mattina si sarebbe parlato molto di questa fusione oltre che della risposta da dare ai provvedimenti sovietici.

Un'altra ipotesi è emersa stamane: i russi cercherebbero di convincere gli occidentali del pericolo di una politica tedesca alla quale Mosca non sia associata, e vorrebbero indurli a prendere l'iniziativa di riallacciare i legami rotti a Londra nel dicembre scorso. Si assisterebbe dunque a una manovra che si prolungherebbe in Austria. Taluni avvicinano l'azione sovietica di Berlino con quella di Vienna, osservando che, malgrado la differenza di metodo (a Berlino i russi impiegano l'energia e a Vienna le concessioni, limitando le pretese circa gli indennizzi che l'Austria dovrebbe pagare), si è sempre in presenza della stessa politica che mira allo stesso scopo: eliminare gli alleati.

Se il problema austriaco esce dal vicolo cieco in cui si trova, e se il trattato di pace è firmato, le truppe occupanti dovranno andarsene dall'Austria, comprese quelle sovietiche, ma rimane il campo libero alla Russia per la propaganda e per tentare di realizzare a Vienna ciò che è stato fatto a Praga e si vorrebbe poter fare a Parigi e a Roma.

L. Mannucci

Allarme di Bevin

Londra, venerdì sera.

Da fonte diplomatica si apprende che il ministro degli Esteri britannico Ernest Bevin considera molto grave la situazione.

Il Segretario britannico agli Esteri Ernest Bevin si è fino a tarda ora ieri sera consultato con gli esperti del Governo di Sua Maestà in merito alle misure restrittive imposte dalle autorità sovietiche al traffico da e per Berlino. Fonti bene informate hanno dichiarato che la questione verrà probabilmente trattata di comune accordo fra Washington, Parigi e Londra.

Secondo il «Daily Telegraph» le Potenze occidentali «hanno il diritto incontestabile di rimanere a Berlino», mentre il ritiro da questa città significherebbe una vittoria per l'offensiva comunista ed il peggior sistema di pacificazione».

Il conservatore Daily Telegraph afferma che «abbandonare la città costituirebbe un gravissimo tradimento».

Un altro quotidiano conservatore, il Daily Mail osserva che la Francia, Stati Uniti e Gran Bretagna «non devono muovere di un pollice dalla loro posizione» perché «se i tre alleati occidentali abbandoneranno Berlino non potranno mai più riconquistare il loro prestigio». E il giornale conclude: «Non è chi non veda quanto grave sia la situazione: vi può essere un colpo di fucile, sparato da un criminale o da un pazzo e allora ne dilamperebbe un conflitto del quale non vi è uomo che possa prevedere gli sviluppi e la fine».

Viva impressione destano qui le notizie provenienti dagli Stati Uniti, le quali rilevano che anche negli ambienti di solito così prudenti di Lake Success la situazione berlinese è definita «esplosiva» e si nutrono ansie e preoccupazioni.

Ma qui a Londra si pensa che i russi non forzeranno i tempi prima delle elezioni italiane del diciotto aprile. Ove tali elezioni — si dice — si concludessero con una vittoria o, comunque, con una affermazione del Fronte democratico, i Soviet inizierebbero una più decisa azione per indurre le potenze occidentali a lasciare Berlino che è, oggi un'isola al centro della zona sovietica.

SE COMPLOTTI CI SARANNO verranno sventati in tempo

Precise dichiarazioni di un portavoce dell'onorevole Pacciardi sulla ferma volontà del governo di difendere lo Stato e la Repubblica

Roma, venerdì sera.

Cadute le notizie sul presunto complotto che avrebbe dovuto portare ad un colpo di Stato il giorno successivo a quello delle elezioni, i comunisti annunciano stamane che sono in possesso di precise informazioni le quali «danno per certa l'organizzazione a Roma di una grossa provocazione a carattere terroristico, che dovrebbe avere enormi ripercussioni interne ed internazionali».

Ed così si chiedono: «Ha svolto indagini in merito la polizia? Le sta svolgendo?». I comunisti insistono inoltre nel ritenere che qualcosa di vero ci sia nella congiura da essi denunciata e il fatto che Scelba «tende a insabbiarla», dimostrerebbe che «il Governo sia complice se non attore di questa rete di provocazioni».

Le notizie relative al complotto sono in genere messe in dubbio.

Negli ambienti vicini al vice-Presidente del Consiglio on. Pacciardi, che come si sa presiede il Comitato per l'ordine pubblico, si rileva che dimostrano di essere degli ingenui coloro che credono che il potere in Italia si possa conquistare mandando circolari.

Nessuno può supporre che lo stato possa crollare «con un complotto di provincia e un ciclostile» si osserva negli stessi ambienti, i quali esortano a riflettere «sulla forza delle leggi che difendono lo Stato e la Repubblica e soprattutto sulla forza dei difensori di questa legge: governo, polizia, esercito e intera nazione. Se complotti ci saranno verranno sventati sempre in tempo. E non solo i complotti delle destre, ma tutti».

Di un'altra «bomba elettorale» in preparazione danno notizia i saragattiani: il Fronte avrebbe curato la pubblicazione di una voluminosa raccolta intitolata «Documenti segreti della diplomazia vaticana - Il Vaticano e la democrazia italiana» che figurerebbe stampata a Lugano per accreditarne l'autenticità, mentre invece sarebbe uscita dall'officina libraria di un noto editore comunista torinese.

La raccolta conterrebbe un cumulo di arbitrarie deduzioni e invenzioni non solo per gettare il discredito sul Vaticano e sulla Democrazia Cristiana, ma uomini del P.S.L.I. con affermazioni di colloqui di esponenti socialisti con alti dignitari del Vaticano, appoggi morali e materiali del Vaticano al partito dei socialisti autonomisti, finanziamenti da parte del Governo degli Stati Uniti, fatti che il P. S. L. I. dichiara destituiti di qualsiasi fondamento e inventati di sana pianta.

Intanto la propaganda del Fronte si intensifica; chiusa ieri la conferenza economica, con una mozione nella quale si afferma che solo un cambiamento nella direzione politica può salvare l'economia del Paese, si è aperto stamane a Firenze il Congresso della cultura.

Un'altra manifestazione indetta dal Fronte è stata una sfilata per le vie delle principali città italiane, di tubercolotici.

Per domenica prossima il Comitato di coordinamento dei Consigli di gestione ha indetto a Torino il primo convegno dell'industria automobilistica.

TRIESTE IN DUE BATTUTE

Dialoghetto immaginario fra Tito e Togliatti

Il Comandante militare del territorio libero, gen. Airey, denuncia i pericoli che potrebbero sorgere se le truppe jugoslave venissero a contatto con la popolazione italiana

Nostro servizio particolare

TRIESTE, marzo (ritardato).

Sabato alla stessa ora che Bidault faceva il suo discorso a Torino anche Togliatti stava parlando di Trieste in un comizio a Siracusa. La coincidenza è apparsa molto singolare ai triestini soprattutto perchè ad un certo punto Togliatti ha fatto cenno in modo esplicito alla possibilità di una iniziativa alleata: «Non è escluso, egli ha detto, che le potenze occidentali le quali hanno firmato il trattato di pace, a un bel momento facciano delle dichiarazioni dicendo che vogliono restituire Trieste all'Italia». Togliatti allora era informato in precedenza del discorso di Bidault? — ci si domanda qui — e si concorda generalmente nella supposizione che non da sabato soltanto i comunisti paventassero la possibilità dell'iniziativa alleata, ma già da molte settimane, come già vi ho raccontato un'altra volta, quando vi dissi dei retroscena della missione di Pajetta a Belgrado.

Tutto perciò si ricostruisce abbastanza facilmente, tenendo presente una serie di fatti e di date: ai primi di febbraio il generale Airey, comandante la zona britannico-americana del territorio libero di Trieste, inviò al consiglio di sicurezza dell'ONU un'ampia relazione di cui diremo appresso. Alla metà di febbraio Pajetta andò a Belgrado a rinnovare il tentativo già compiuto da Togliatti in autunno '46; alla metà di marzo sulla scorta della citata relazione di Airey, i governi delle potenze occidentali prendono la decisione di riesaminare la questione di Trieste e Togliatti approfitta di un comizio elettorale per mettere, come suole dirsi, le mani avanti riaffermando la tesi che la questione di Trieste si può risolvere soltanto mediante accordo bilaterale concluso fra un governo comunista italiano e il governo di Tito.

Che questa sia la condizione precisa posta da Tito vi avevo già informato e ora che Togliatti l'ha confermata pubblicamente: («Io vi assicuro che quando avremo veramente un governo democratico di popolo la questione di Trieste la risolveremo colla più grande facilità e colla più grande rapidità») non rimane che da prenderne atto. Ma a Trieste si dubita che questa possa essere, non diremo la via buona ma neppure una via praticabile, perchè lo stesso Tito, anche se lo volesse, non potrebbe incamminarvisi, chè si sa che gli oppositori di Tito sfruttano i temi nazionalistici nei quali sono intervenuti ancor più degli stessi comunisti, e già accusano Tito di rinunciatario per avere consentito alla costituzione del territorio libero e al ritiro delle truppe jugoslave da Trieste nel 1945: ulteriori concessioni — quelle che Togliatti ha dichiarato non solo facili ma immediatamente ottenibili — metterebbero in gravissimo pericolo il regime di Tito. Qui, per rappresentare il reciproco affanno di Tito e di Togliatti si è difatti immaginato un dialoghetto telefonico che sarebbe avvenuto alla metà di febbraio tra i due capi compagni:

Togliatti: — *Mi puoi prestare Trieste per la campagna elettorale?*

Tito: — *Mi dispiace moltissimo ma credimi proprio non posso.*

Le due battute esprimono con molta fedeltà la situazione che le pronte reazioni di Belgrado pienamente confermano.

Il maresciallo Tito

Pericolo di aggressione

Come vi ho detto, il punto di partenza della decisione dei governi occidentali è da vedersi nella relazione del generale Airey, dei primi di febbraio. E infatti chi ne aveva avuto conoscenza si aspettava che un fatto nuovo sopravvenisse a mutare lo statuto di Trieste.

Il rapporto Airey rivela in quale modo a grado a grado si sia andata formando la convinzione negli organi alleati responsabili circa l'impossibilità di conservare a Trieste l'attuale stato di cose.

Sino dalla prima sezione del documento, al numero quattro, è detto infatti esplicitamente che tanto i comunisti quanto gli slavi di tendenza comunista "insieme ai loro sostenitori fuori del territorio hanno messo in chiaro fino dal primo giorno che consideravano gli alleati nella loro qualità di tutori della legge e dell'ordine, responsabili del fallimento dei loro disegni e non hanno perso occasione per mettere in difficoltà e denigrare l'amministrazione con la quale hanno apertamente rifiutato di cooperare". Dal punto di vista militare le intenzioni non pacifiche del governo jugoslavo, si erano manifestate in altro modo ancora più preoccupanti: nella notte dal 15 al 16 novembre un distaccamento jugoslavo faliosi precedere da un ultimatum di carattere perentorio, indirizzato allo stesso generale Airey dal generale Lekic, comandante della quarta armata jugoslava, tuttora attestata ai confini del territorio libero, tentò di penetrare nella città di Trieste. Gli americani si opposero validamente e gli jugoslavi, dopo quattro ore di pressione ritennero miglior consiglio di ritirarsi. Ma il generale Airey ne ritrasse una esperienza che ha segnalato obbiettivamente al consiglio di sicurezza dell'ONU: «Il tono perentorio della nota del generale Lekic — egli ha difatti segnalato — il modo in cui essa fu consegnata (da un ufficiale che rifiutò di discuterla e perfino di recapitare una risposta) e la successiva azione delle truppe jugoslave al posto di frontiera, hanno dimostrato che è necessario badare in qualsiasi momento alla sicurezza dei confini della zona. Il carattere ostile minaccioso e aggressivo di questo episodio ha servito anche a convincermi, conclude il generale Airey in questa parte, dei pericoli che potrebbero sorgere se le truppe jugoslave dovessero venire a contatto con la popolazione italiana di Trieste».

La vita è italiana

Posta così la situazione politico-militare, il generale Airey ha ulteriormente informato il consiglio di sicurezza dell'ONU delle questioni economiche commerciali di maggiore interesse: detto in poche parole che la vita economica di Trieste è assicurata, parassitica, resa possibile dall'Italia che si è assunto l'onere e si fa fronte a compensare il disavanzo del bilancio del territorio, il generale Airey segnala che mentre la missione economica italiana svolge un buon lavoro in accordo con il governo alleato, non altrettanto si può dire per quanto riguarda la missione jugoslava. Infatti: «settimanalmente si svolgono riunioni tra i rappresentanti jugoslavi e quelli alleati e una fondamentale divergenza di vedute si è resa subito evidente.

Gravi segnalazioni riguardano poi la parte relativa alla istruzione e alla educazione e sono strettamente collegate colla denuncia fatta dai governi anglosassoni sul tentativo di sovietizzazione compiuto dagli slavi nella zona di loro influenza. Il generale scrive infatti che «la minoranza slavo-comunista ha fatto di tutto per introdurre la dottrina comunista nell'educazione della gioventù di Trieste. Il partito comunista locale, prosegue, con le sue affiliazioni e i suoi fronti, ha esercitato costantemente una forte pressione per indurre gli insegnanti sloveni non solo a propagandare la dottrina comunista ma anche a inculcare l'idea che la Gran Bretagna e gli Stati Uniti sono paesi fascisti-reazionari, avversi a coloro che professano la fede comunista».

Sovietizzazione

Non migliore è la condizione religiosa; osserva il generale Airey: «Il vescovo mons. Antonio Santin, un italiano di quella parte dell'Istria che è stata recentemente ceduta alla Jugoslavia, costituisce un obiettivo favorito per gli attacchi della propaganda slavo-comunista. In seguito agli incidenti del giugno 1947 in cui egli era stato assalito e gravemente ferito da dimostranti comunisti durante una visita pastorale a Capodistria, il vescovo non ha ritenuto prudente rientrare in quella parte della sua diocesi che è compresa nella zona militare jugoslava, e in pratica egli non è neppure in grado di visitare i distretti della stessa zona britannico-americana abitata dagli slavi».

A conclusione della sua relazione, che ha il valore di una vera denuncia e in molti punti di una requisitoria contro i sistemi condotti dai comunisti e dai loro alleati slavi, il generale Airey dà al consiglio di sicurezza dell'ONU una precisa informazione, che si ritiene sia stata la base della decisione dei tre governi occidentali: «Coloro, dice la relazione, le cui simpatie vanno all'Italia procedono per gli ideali democratici dell'Occidente, mentre gli elementi slavi appoggiati da un gruppo di italiani, aderenti alla linea del partito, sono seguaci del modello del totalitarismo comunista».

Vittorio Gorresio.

Modifiche nella riscossione dell'imposta sull'entrata

Come si applica il tributo - Chi è tenuto al pagamento a mezzo di conti correnti postali

Roma, venerdì sera.

Il Decreto legislativo contenente modifiche alle norme relative alla imposta generale sull'entrata prevede alcune sostanziali innovazioni al sistema di riscossione del tributo. L'imposta sull'entrata, compresa l'addizionale straordinaria stabilita dal decreto legislativo 25 novembre 1947 n. 1283, si applica:

a) quando l'ammontare complessivo del tributo per ogni entrata non supera lire cento, esclusivamente mediante apposizione di marche; b) quando il detto ammontare supera le lire cento e non le lire duemila, facoltativamente a mezzo di marche o a mezzo del servizio dei conti correnti postali; c) quando il detto ammontare supera le lire duemila, esclusivamente a mezzo dei servizi dei conti correnti postali.

Si stabilisce che sono tenuti all'apertura del conto corrente postale gli industriali, commercianti ed esercenti, compresi gli esercenti arti e mestieri, che risultano iscritti a ruolo di Ricchezza mobile per l'entrata categoria B, non inferiore a lire 150 mila. Il deposito vincolato a favore della amministrazione finanziaria, da effettuarsi all'atto dell'apertura del conto corrente postale, è determinato in lire ventimila. Possono essere ammessi al pagamento dell'imposta sull'entrata con posta-giro settimanali, i commercianti, industriali e esercenti che siano iscritti nei ruoli dell'imposta di ricchezza mobile per reddito di categoria B non inferiore a lire duecentomila.

La competenza a consentire dilazioni per il pagamento dell'imposta addizionale straordinaria, della soprattassa, delle pene pecuniarie e delle ammende definitivamente dovute, è devoluto all'Intendenza di Finanza quando l'importo non supera le lire trecentomila; al Ministero delle Finanze negli altri casi.

Si è sancito inoltre che sono soggette all'imposta sull'entrata le vendite nello Stato aventi per oggetto merci di origine estera esistenti all'estero o depositate in luoghi soggetti a vigilanza doganale e anche in transito attraverso il territorio nazionale, indipendentemente dall'imposta dovuta per l'eventuale successiva importazione delle merci stesse.

Al pagamento dell'imposta sull'entrata non corrisposta, delle soprattasse e delle pene pecuniarie, vi è tenuto esclusivamente colui a cui favore si verifica l'entrata quando l'atto economico nei riguardi di chi esegue il versamento dei compensi e corrispettivi costituenti l'entrata medesima non sia comunque connesso ad una sua attività industriale e commerciale.

Le ultime quotazioni del «Totalvoto»

Roma, venerdì sera.

Lo scrutinio delle giuocate al «Totalvoto» di ieri dà le seguenti quotazioni:

Blocco nazionale	35
Democrazia cristiana	221
Fronte democr. popolare	183
Unità socialista	43
Partito repubblicano ital.	23
Movimento democrazia sociale (Patrissi)	12
Movimento sociale italiano	31
Partito cristiano sociale	1
Partito dei contadini	2
Partito naz. monarchico	17
Totale	574

L'America chiusa ai comunisti italiani

Roma, venerdì sera.

Il governo americano ha deciso di negare il visto di immigrazione negli Stati Uniti agli italiani iscritti al partito comunista.

In proposito il signor Mc. Cormack, questore del partito democratico, ha precisato che qualora i comunisti riuscissero a vincere nelle elezioni del 18 aprile l'emigrazione degli italiani negli Stati Uniti sarebbe ridotta drasticamente al minimo, se non praticamente annullata, in considerazione della legge che proibisce l'ammissione in territorio americano di immigranti che «sostengono il rovesciamento del governo con la forza e la violenza».

Si prevede che il presidente Truman farà a giorni delle dichiarazioni al riguardo. Provvedimenti analoghi si attendono anche dall'Argentina.

CRONACA CITTADINA

Il Comitato dell'ospite silenzioso

L'attrice Gabriel fra i bimbi di Sassi

Per molti di noi europei, poveri inquieti, l'America oggi rappresenta la nuova Bengodi da cui arrivano le buone sigarette, il grano, i pacchi Acli. Tutta la letteratura contemporanea americana, da Steinbeck a Wright, non è riuscita a disilluderci, e di uno che ha fatto fortuna ed è ricco e felice diciamo che ha trovato l'America.

Anche per gli orfani dell'Istituto Domenico Savio oggi la parola America ha gusto di cioccolata, spaghetti bianchi e altre prelibatezze contenute nei pacchi dono che la signorina Iris Gabriel ha portato dalla sua patria.

Gran festa dunque stamane all'istituto per ricevere la signorina Gabriel che sta facendo una tournée negli stati europei con l'incarico di distribuire pacchi dono e sorrisi. Questo viaggio, lo compie al posto del defunto Fiorello La Guardia. E' stata scelta a sostituirlo per i suoi spiriti filantropici. La signorina non è giovanissima, ma è bella ed elegante. Prima di dedicare la sua vita alla beneficenza era attrice e scrittrice radiofonica a Hollywood. Poi ha fondato l'American silent guest committee, che significa comitato dell'ospite silenzioso: le famiglie associate fanno conto di avere un ospite e mettono da parte cibi e provviste.

La signorina Gabriel ha già visitato 13 paesi tra cui l'Inghilterra, la Cecoslovacchia, i paesi scandinavi, la Francia. Ora è a Torino dove, come abbiamo accennato, stamane ha visitato l'istituto degli orfani Domenico Savio a Sassi. Erano a ricevere l'ospite, oltre le suore del Cottolengo, le delegazioni dei principali istituti benefici di Torino, l'istituto dei ciechi dei sordomuti, del Cottolengo, ecc.

Naturalmente i bimbi hanno presentato poesie, canzoncine, eseguito cori ed esercizi ginnici. Erano presenti tra gli altri il console americano dott. Haven e il vice console.

Particolare interessante, l'istituto Domenico Savio è stato fondato nel 1918 dalla Croce Rossa americana. Ho chiesto a Miss Gabriel qual'è il paese più povero da lei visitato. « L'Inghilterra, ha risposto. L'Italia invece mi ha stupito per il fervore di ricostruzione che non ho riscontrato in nessun altro luogo.

l. b.

Mara Mauri.

Carla Dupont

Come vivono i divi della radio?

Dopo il lancio ai microfoni le voci canore si disperdono: molti ritornano al vecchio mestiere

Una voce ci è entrata in casa cantando a ritmo di jazz. Ci piaceva, ci divertiva, ci distraeva o ci assordonava, non importa. In casa, in quelle date ore, era lei che imperava sopra tutte le altre voci, sul frignare del bimbo e lo sciacquio del rigovernare. Poi quella voce si è spenta, come se il maligno ci avesse soffiato su, un soffio di morte.

Da dove vengano questi disinvolti cantori di musica leggera, attraverso a quale vaglio severo giungano al microfono, è ormai noto. Quanto poco duri la loro notorietà, tanto difficile da acquistare, è risaputo. Ma che fa questa gente dopo che, lungo la breve strada, fiorita di sorrisi e di ritmi giocosi, ha emunciato i proprii sogni, e si trova col solo bagaglio delle illusioni perdute?

Dov'è Bonino? Al Perù, per una scrittura cinematografica. Che intende fare la Dupont? La maestra di equitazione. E sua sorella? La pittrice. Dove canta Aldo Donà? Al Florida; ed Elsa Peirone da Castellino, e Norma Bruni all'Augustus, mentre Ravera svilupperà un'azienda a Buenos Ayres; Giordana Bessa passa al varietà, Pavarone si indirizza al teatro lirico con una tournée all'estero, il "quartetto stars" scorrazza durante sette mesi in lungo e in largo la Spagna, Mara Mauri è fedelissima a Radio Torino, come Armando Broglia, che, ad ogni buon conto, s'è costituito la riserva di un diploma di geometra.

Che cosa rende il canto ai "Radio boys", il complesso che ogni sera segue due ore di corso sotto la guida del Maestro Prato? Ben poco, forse le sigarette. Ma come vivono dunque, e di quali proventi, questi otto figlioli, prestanti ed eleganti? Cinque di essi sono disegnatori alla Fiat, un sesto studente di medicina. Dopo il lavoro o lo studio potrebbero portarsi a passeggio la ragazza e spassarsela come tanti altri. E invece prendono il tramvai di corsa per giungere in tempo alla lezione.

Sere fa abbiamo ascoltato un autentico cannone, Ferrein, che cantava "Old man river" interpretando la nostalgica canzone come raramente è stata da altri interpretata, con suggestiva e calda sonorità, con una potenza canora efficacissima. Anche Ferrein è passato al varietà. "Se potesse perseverare per altri cinque anni nello studio, riuscirebbe un eccezionale artista lirico" ci confidava il maestro che l'aveva accompagnato al pianoforte. Perseverare nello studio per cinque anni. Un pensiero. Cantare non costa nulla soltanto all'usignolo. Primum vivere. Ed ecco che con questo realistico principio, Gigi Beccaria, Carlos Villa, Idalgo Torinese, e la Audenino gestiscono in cooperativa l'Eldorado danze, spolverano in tuta al mattino, provano in grigio al pomeriggio, e si esibiscono in abito alla sera.

Ci ricordiamo di aver incontrato un vecchio amico, dieci anni or sono. "Be', come va? E tuo figlio che fa?" "Canta alla radio!". "E quando tace? Che pensa?". "Che un giorno sarà ingegnere". Abbiamo incontrato il medesimo amico la scorsa settimana. "E tuo figlio?". "Importa frutta e verdura nel Canadà. L'anno scorso mi ha regalato l'appartamento a Rapallo".

r.

Il Comune sfratta i maratoneti di danza

I due maratoneti della danza stanno per giungere al termine della loro fatica; domenica notte si spegneranno i lumi. Gli impresari vedono scadere con il quattro aprile l'affitto del baraccone-salone di piazza Carlo Alberto.

In caso di sospensione del torneo, prima che uno dei due abbia ceduto, a chi andranno la vittoria ed il premio in palio? La decisione toccherà probabilmente alla giuria, composta di maestri di ballo e di medici, che dovranno pronunziarsi sullo stile mantenuto dai danzatori e sulle loro condizioni fisiche.

Stamane alle 8,30 nei pressi di Cantalupo

Due operai maciullati dal diretto di Alessandria

Il loro sacrificio ha evitato il deragliamento del treno

Una grave disgrazia è accaduta stamane alle ore 8,30 nei pressi di Cantalupo sulla linea ferroviaria Alessandria-Acqui. Due operai, dipendenti dell'impresa Paraldi, addetti alla manutenzione dei binari, sono stati investiti e uccisi dal treno proveniente da Alessandria. La duplice sciagura è avvenuta a causa della nebbia fitta e per l'abnegazione degli operai che cercavano disperatamente di evitare il deragliamento di un convoglio ferroviario.

I due manovali lavoravano da pochi minuti presso il chilometro 3, quando veniva segnalato l'arrivo del treno accelerato per Acqui. Essi avevano infisso un lungo e pesante « cric » nel suolo. Il treno, la cui locomotiva si udiva fischiare, era ormai vicino. I due uomini avrebbero potuto spiccare un salto e trarsi in salvo; ma il « cric » avrebbe fatto deragliare il convoglio. Si fermarono sul posto e tentarono con ansia febbrile di estrarre il ferro dalla terra.

Pochi istanti. Il treno sopraggiunse e li travolse. I freni prontamente messi in azione, non impedirono che i corpi venissero trascinati ancora per cinquanta metri.

Ai viaggiatori che scesero dalle vetture si presentò uno spettacolo orribile: due informi ammassi di carne sanguinolente. Dal paese vicino accorse il maresciallo dei carabinieri, che procedette alla identificazione dei cadaveri. Si tratta del cinquantatreenne Pietro Sburlati, da Borgoratto, e di Pietro Incamminato, di 39 anni, da Cabanette.

Il traffico sulla linea è rimasto interrotto circa 2 ore.

In cantina un'ombra: suo padre s'è impiccato

E' stato trasportato dalla Croce Rossa all'Astanteria Martini Carlo Carammellino di 56 anni abitante in via Vibò 25. Stamane alle 10 egli aveva tentato di suicidarsi. E' un invalido di guerra, mutilato di una gamba. Da tempo soffriva per un grave esaurimento. [illegible]

Agitazione al S. Luigi

Corteo di infermiere in piazza Castello

Stamane il personale inserviente dell'ospedale S. Luigi formato da alcune centinaia di donne, ha sospeso parzialmente il lavoro. Una cinquantina di esse dal loro abito caratteristico a righe bianche e blu si sono recate in corteo alla Camera del lavoro e poi in Prefettura, dove sono state ricevute dal capo di Gabinetto.

La causa del malcontento diffuso fra infermiere e inservienti è da ricercarsi nel comportamento dei ricoverati. [illegible]

Bollettino meteorologico

[illegible]

BORSA

[illegible]

Cambi ufficiali per l'esportazione: [illegible]

Prezzi informativi delle valute: [illegible]

[illegible]

RADIO

RETE AZZURRA. [illegible]

RETE ROSSA. [illegible]

PASSATEMPI

[illegible]

Corrispondenza manomessa buttata nel Po

Banconote sottratte dalle lettere degli emigranti

L'arresto di un impiegato delle Poste di via Nizza

Da tempo era giunta notizia alla Squadra Mobile che parecchie persone della nostra città non ricevevano più lettere dai parenti oltreoceano e oltr'Alpi. Il fatto aveva suscitato in loro molte apprensioni sulla sorte dei loro cari lontani, ma non era stato finora possibile accertare alcuna responsabilità.

Il lunedì di pasquetta un funzionario della Mobile — mutandine bianche, magliettina multicolore da canottiere — trascorreva la giornata di festa sul Po, vogando vigorosamente su un elegante « skiff ». Ad un tratto la pala di un remo resta impigliata in una corda. Il funzionario per districare il remo solleva la corda e si accorge che questa è attaccata ad un involto di carta che galleggia a poca distanza. L'altro capo è collegato ad un mattone che giace sul fondo di un banco di sabbia. Incuriosito il funzionario apre l'involto e scopre un grosso fascio di lettere. In massima parte di posta aerea, provengono tutte dalla Svizzera e dagli Stati Uniti e sono indirizzate a persone della nostra città e della provincia di Aosta.

Le indagini svelavano presto il mistero e portavano all'arresto di Vincenzo Marino, di 23 anni, impiegato all'Ufficio ordinario delle Poste, presso la Ferrovia, a Porta Nuova. Egli ha confessato di avere sottratto le lettere spinto dal bisogno, e di essersi appropriato dei dollari e delle banconote svizzere contenute in molte di esse. Aveva poi buttato il fascio delle lettere in Po, attaccandolo ad un mattone. Particolare umoristico: una delle lettere reca scritto: « Non ti allego più dei dollari perchè ho saputo che in questi casi non viene neppure recapitata la busta vuota... ».

L'auto pagata con 40 mila lire

Abbiamo già dato notizia della denuncia presentata dalla squadra investigativa dei carabinieri contro il signor Vincenzo Baglioni imputato d'aver truffato il capitano inglese Donald Mitchell. [illegible]

Echi di cronaca

[illegible]

SPETTACOLI

Due mondi in un battello

(I prigionieri dell'Oceano, di A. Hitchcock)

Una nave americana silurata dai tedeschi. I pochi superstiti su una scialuppa, con scarsi viveri e nessun strumento di navigazione. Il battello sballottato dalle onde, la vita dei naufraghi. Il film è tutto articolato su questo motivo: e la scena non muta, non c'è un intermezzo, una digressione: lo spettatore ha da stare in questo battello per più di un'ora e mezzo. Va detto subito che con un timoniere come Hitchcock, questo battello naviga ottimamente, evitando le secche della monotonia. [illegible] Tallulah Bankhead. [illegible]

[illegible] Il film è perfettamente interpretato da William Bendix, Walter Slezak, Mary Anderson, John Hodiak e dalla citata Bankhead, e ha tratti e episodi di innegabile efficacia come la scena dell'amputazione della gamba eseguita con un modesto coltellino.

l. p.

★ Johnny Weissmuller, più noto come Tarzan, ha ottenuto il divorzio dalla sua terza moglie Beryl Scott, che era stata preceduta da Bobbe Arnst e da Lupe Velez. Ora il noto attore, ex-campione del mondo di nuoto, sposerà Allene Gates, una ventiduenne giocatrice di golf di Pasadena.

TEATRI E RITROVI

Carignano: ore 21 Comp. di Franz Ferrati - Scelzo - Carraro - Marchiò « Anfitrione 38 » 3 atti di Jean Giraudoux.
Reposi: Grandi spettacoli di varietà ore 16,15 e 21,15.
Lirico: Compagnia Alfredo Adami. Spettacoli 16,15 e 21,15.

Castellino: 17 e 21 Orch. Scala d'Oro. Direz. M.o Canfora. Cantano E. Peirone, S. Accardi.
Club La Florida p. Solferino, tel. 551-230: 21-1 Orch. Paresio, Dona.
Smeraldo Danze v. Goito 5, Orch. D'Ovidio, 21-1. Tel. 682-470.
Dancing Bar Augustus: Locale notturno. Arte varia. M.o Ortuso.
Billy Club (p. C. Felice, t. 40-006): Danze attraz. Orch. Lecor.
[illegible]

Eden Danze Inverno (p. Statuto c. Beccaria. Tel. 58-470). Ore 21.
Eldorado Danze Club, v. G. Medici 112; ore 21 Cant. Gigi Beccaria, Jeny Audenino, Carlos Villa.
Rolando Danze Moda: ore 21 Orchestra M. Carabella.
La Serenella: Domani ore 21.
Augustus: Orch. Canzone 17 e 21
Columbia Danze: Dopolavoro.

LA FLORIDA CLUB
via S. Teresa 12, Torino, tel. [illegible]
Venerdì 2 aprile 1948
FESTA DEL SORRISO
[illegible]
MISS FLORIDA
[illegible]
Interverrà Miss Italia 1947
DANZE PRINCIPE
[illegible]

SOTTORIPA - via Roma
Enrica [illegible]
nella danza del fuoco

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: [illegible]
Astor: « Gioventù perduta » con Carla del Poggio, Massimo Girotti
[illegible]
Hollywood: « Smarrimento » con Ann Sheridan e Kent Smith, e Documentario 39ª Milano-Sanremo.
Principe: « Notte senza fine » con Teresa Wright, Robert Mitchum.
[illegible]

Viaggio di nozze

Io solo so perché Bruno de Neufville ha dato le dimissioni da segretario all'ambasciata di Berna. Aveva un nome illustre, ricchezze, intelligenza e una bella carriera davanti a sé.

Allora, io ero il suo migliore amico. Sapevo che tra le montagne del Delfinato a Chambarrand (1200 metri sul mare), Bruno aveva una deliziosa fidanzatina, orfana e povera, ma dotata di grande bellezza e di uno dei più nobili nomi di Francia: Annetta de La Roche-Beauvoir, sedici anni. Viveva con una vecchia zia bizzarra, M.lle de Serbources, in un'antica abbazia che costei aveva comperata e trasformata in una specie di paradiso in terra, dove sembrava di essere fuori del tempo e del mondo. M.lle de Serbources aveva posto a condizione del fidanzamento che restasse segreto e non si facesse matrimonio fino alla maggiore età della nipote.

Dopo cinque anni di impaziente attesa, arrivò il sospirato giorno, e arrivò anche l'ambasciata di Berna al completo e molti illustri ospiti da tutta la Francia. La cerimonia fu celebrata nella chiesetta della abbazia, e quando tutto fu finito e anche l'ultima vettura di invitati scomparve dietro la curva, Bruno e Annetta si gettarono al collo della zia che disse loro:

«E ora ragazzi, ascoltate il mio consiglio: andate a riposare. Partirete stasera per il vostro viaggio di nozze, adesso siete troppo stanchi».

Così Bruno e Annetta andarono a dormire, ciascuno in camera sua, e sorridevano pensando all'indomani.

* *

Quella notte la trascorsero in treno, e arrivarono ad Avignone alle undici del mattino dopo. Scesero all'albergo e si fecero assegnare una bella camera con due letti vicini, lasciarono i bagagli e andarono a visitare la città. Annetta era felice e Bruno era veramente bravo a mostrarle i monumenti e i palazzi più interessanti: si muoveva sicuro per le stradette tortuose e sembrava che avesse sempre vissuto ad Avignone. Annetta avrebbe passato tutta la vita a percorrere i vicoli, a salire gradinate purchè Bruno fosse sempre al suo fianco. Ritornarono all'albergo stanchi e incantati e andarono subito in camera. Annetta era un po' inquieta. Bruno le venne in soccorso:

— Mia cara — le disse — mentre ti spogli scendo un momento a fumare una sigaretta.

— Per gratitudine, Annetta gli saltò al collo. — A presto — disse Bruno uscendo.

Quando rientrò, Annetta era a letto, le lenzuola tirate fino al mento, le guance rosse e gli occhi brillanti. Bruno andò in bagno. Annetta sentì l'acqua scorrere, lo vide ritornare in un magnifico pigiama di seta blu.

— Grazioso! — non potè far a meno di dire. Bruno le venne vicino:

— Mia cara — le sussurrò — amore mio, ti sei tanto affaticata oggi, ora devi dormire, al mio fianco. Non hai mica paura, vero? Ciascuno nel suo lettino... Così, sei contenta?

Lei allora sorrise rassicurata. Bruno spense la luce e, dopo qualche minuto, sentì il suo respiro regolare e lento che si alzava e ricadeva come un uccellino stanco.

Si mise a pensare. Era terribile. Quando era rientrato e la aveva vista coricata nel lettino, aveva sentito che non la desiderava più. Certo l'amava, era felice di passeggiare con lei, di mostrarle cose belle, di sentirla parlare. Ma da quando era ad Avignone, non sentiva più quel calore al cuore e in tutto il corpo che negli ultimi giorni trascorsi a Chambarrand prima del matrimonio gli faceva desiderare con impazienza il momento di poterla coprire di baci, prenderla tra le braccia come una preda felice...

Fu Annetta a risvegliarlo. Era seduta sul letto e gli solleticava il mento. Bruno aprì un occhio e rivide in un baleno tutto l'imbarazzo della situazione.

— Sveglia dormiglione — diceva Annetta — sono le otto.

— Buongiorno cara — rispose Bruno.

— Beh, non mi abbracci neanche? — Egli le tese le braccia:

— Scusa, cara, sono ancora mezz'addormentato, ho dormito così male, stanotte.

— Dormito male? E perché, mio signore? Su, venite a vedere che splendida camicia rosa vostra moglie ha indossato in vostro onore!

Una volta alzato, Bruno ritrovò il buon umore. Teneva Annetta per mano e la faceva girare davanti a sé:

— Che grazia, che linea ha la mia sposa! — diceva. Poi la prese tra le braccia e la trascinò in un giro di valzer e tutti e due caddero seduti sul letto, ridendo trafelati.

Partirono per Arles, vi fecero colazione, poi salirono con un taxi a Montmajour. Ma a mano a mano che la macchina si elevava al di sopra della città, Bruno diventava sempre più lirico. Come arrivarono, Bruno prese sua moglie per la vita, disse che era un luogo meraviglioso e che gli sarebbe piaciuto viverci sempre.

— Ma è un deserto — diceva Annetta. — Guarda, non ci sono che due o tre donne.

— Fa niente, — disse lui — noi lo ripopoleremo!

Annetta fece finta di essere imbarazzata. Camminavano allacciati. Bruno aveva dimenticato tutte le preoccupazioni della sera innanzi. Davanti alle rovine di un castello, l'abbracciò improvvisamente, poi, guardandola negli occhi:

— Non ti devi stancare, mia cara, — le disse — stasera non ho mica intenzione di dormire nel mio letto, sai?

— Ah, — disse lei arrossendo — e dove dunque? — Ma Bruno era scappato, come se avesse detto una cosa enorme: — Stasera, stasera — gridava correndo.

La sera fu una catastrofe. Erano ritornati a Arles. Salirono lo scalone dell'albergo tenendosi abbracciati. Annetta si appoggiò alla sua spalla e gli disse, piano, in un orecchio:

— Stasera non ho più paura, sai?

Ma quando la porta fu chiusa, Bruno si sentì agghiacciare come la sera prima. Eppure quest'oggi a Montmajour era così felice. C'era da impazzire. La piccola, che amava tanto... che aveva atteso cinque anni... Cosa dirle? Come spiegarle?

Quando Annetta fu sotto le coperte, le si sedette accanto. Ella vide i suoi occhi inquieti, la fronte corrugata:

— Che c'è, mio caro?

— Io... io credo che anche stasera dormirò nel mio letto... Mi sento stanco... ancora... Non so cos'ho... Non devi volermene, Annetta...

— Ah, — disse Annetta, e chiuse gli occhi e una piccola lacrima corse giù, per le guance. — Tu... tu non mi ami più, Bruno! — Bruno era caduto in ginocchio, tremando:

— Perdonami, Annetta. Che dirti? Ti amo ancora, certo... Ma improvvisamente... Non so cosa mi succede...

— Ma oggi a Montmajour?

— Già, a Montmajour, è vero. Poi siamo ridiscesi, e tutto è finito. Ah, ho vergogna di me stesso. Non avremo mai dovuto partire... Annetta, torniamo a Chambarrand, vuoi?

Annetta sorrise e acconsentì. Bruno si coricò, furioso e disperato.

La sera dopo erano a Chambarrand. M.lle de Serbources si stupì a vederli così presto, ma i due sposi inventarono mille scuse, il caldo della città, le zanzare e che altro venne loro in mente. La zia preparò loro la camera rosa, sul lago. Salirono subito dopo cena. Bruno prese sua moglie per la vita e la gridò:

— Stasera, mia cara signora, sono io che vi spoglio e vi metto a letto, lo vogliate o no. E così sia, fino alla fine dei miei giorni».

Annetta rideva e ricambiava di altrettanto ardore i suoi baci. Tutto andò nel migliore dei modi.

* *

Trascorsero un mese a Chambarrand, ad amarsi e a divertirsi, poi Bruno dovette tornare alla legazione, a Berna. Quella sera fu come ad Avignone e ad Arles.

— I viaggi ti fanno male, Bruno. Per un diplomatico è un bel guaio. Forse sarà meglio che torniamo a Chambarrand...

Bruno meditava assorto. Poi improvvisamente:

— E' l'altitudine, Annetta. Adesso capisco: io non posso amare che in alto.

— Se è così non ti rimane che chiedere un trasferimento a Città del Messico, o a Ankara. In ogni caso, io, a Berna, non ci resto.

L'indomani Bruno fece domanda per le due più alte capitali d'Europa, ma quelle ambasciate erano al completo. Bisognava attendere. Bruno non poteva attendere. Annetta neanche. Ritornarono a Chambarrand appena Bruno potè ottenere un permesso. Alla fine dell'anno mandò al ministro le dimissioni.

Abel Moreau

ALL'ASSALTO DEL CIELO

Il «Vampiro Spettro» a 18.097 m. d'altezza

LONDRA, giovedì sera. Il cap. pilota John Cunningham, capo collaudatore della Compagnia De Havilland, ha battuto il record mondiale di altezza raggiungendo la quota di 18.097 metri e superando di circa un migliaio di metri il primato precedente detenuto fin dal 1938 dal ten. colonnello pilota italiano Mario Pezzi. [illegible]

Nella foto in alto il «Vampiro Spettro» si alterza subito dopo il vittorioso volo. In quella accanto il cap. Cunningham, poco prima della partenza. Il pi- [illegible] per assicurare al pilota la possibilità di vita e di azione isolandolo dall'aria gelida ed estremamente rarefatta della stratosfera.

Un ritratto di Roosevelt

Come l'ha visto James Farley, suo maneggione - Ambizioso, lepido, sensibile, ipocrita, la dava a intendere ai vicini; ma gli altri, i Russi, furono più furbi di lui

Nostro servizio particolare

NEW YORK, aprile.

Non so se ricordate che una volta vi trasmisi un'intervista con James Farley, tornato da poco da un viaggio in Italia, dove aveva notato con simpatia i segni della rinascita dovuta al lavoro italiano. Sebbene fuori della politica dal 1940, cioè fin da quando si staccò da Roosevelt da cui dissentiva per la terza candidatura alla Presidenza, il Farley era ed è ancora un personaggio in vista, perché per gli anni delle prime Presidenze di Roosevelt fu il Segretario generale del Partito democratico, partecipò come Post-master General (e Ministro delle Poste) alle sedute del Gabinetto di Roosevelt e fu col Presidente in relazioni strettissime quasi confidenziali. Egli era il principale informatore di Roosevelt sulla politica interna, colui che meglio di ogni altro sapeva interpretare l'opinione pubblica e i sentimenti dei senatori, dei deputati, della stampa, degli uomini politici locali o delle masse.

Un libro senza idee

Nel suo recente libro «La storia di Farley, o gli Anni di Roosevelt» ci conferma con dati precisi questa sua funzione, già conosciuta. Ogni anno faceva 75.000 miglia di treno, si fermava in parecchie migliaia di comunità, stringeva la mano a centinaia di migliaia di persone, di gran parte delle quali riconosceva il viso, il nome e poteva magari chieder notizie della moglie e degli studi dei figlioli. Perciò poteva fare quelle profezie elettorali così precise, che stupivano anche Roosevelt. Insomma è l'uomo più popolare d'America. D'origine irlandese, un pezzo d'uomo, con un sorriso facile sul volto e due occhi azzurri capaci di afferrare ogni particolare della fisionomia dell'interlocutore, oggi ha un ufficio importante nella ditta della Coca-Cola, un prodotto popolare quanto il suo direttore.

Il libro di memorie che ha scritto, in collaborazione con un giornalista di Chicago, è un libro senza idee, nè rivelazioni drammatiche, ristretto completamente alla politica interna degli Stati Uniti, ma composto dei dialoghi acuti da Farley con Roosevelt durante gli anni di amicizia e di confidenza, che il Farley ogni sera a casa dettava a una stenografa, e ripieni di giudizi su situazioni e su uomini politici. Il tono generale di queste conversazioni era quello tipico della società anglosassone, che evade i termini esatti e preferisce esprimersi con ipotesi e con scherzi. La bonarietà non esclude la fermezza e magari la durezza e spesso la mancanza di generosità; ma è formalmente lecito. Il parlare per paralleli e per via di facezie è connaturale alla civiltà americana e forse la parte più difficile da intendersi e da assimilare per uno straniero. Di facezie il libro del Farley è pieno, e non fa che confermare la fama di Roosevelt in questo genere di eloquenza. Per coloro che vivono nella politica è un libro di grande interesse. Le situazioni sono passate, ma molti degli uomini che vi son passati in rassegna vivono ancora. Ma non c'è nulla del tono del livello alla francese e della stroncatura all'italiana. Il più colpito è il Presidente Roosevelt stesso, ma dalle sue parole stesse.

Ora bisogna che osservi subito che il Farley sperava, ed aveva ragione di sperare, di diventare Presidente lui, se Roosevelt non si fosse presentato. In politica questa è una buona ragione di rancore. Il Farley dice le sue ragioni in tono assai calmo e convincente. Non pretende che sarebbe stato scelto e poi eletto, ma con buona base di testimonianze fa vedere che molti pensavano a lui.

Gioco di ipocrisie

Il ritratto di Roosevelt, per rappresentato genericamente come un uomo politico eccezionale, dinamico e drammatico, lo dipinge nei particolari come molto fiducioso nel proprio destino e in generale come pieno di sè stesso, sensibile alla superstizione, dotato di rancore inestinguibile per coloro che dissentivan da lui, geloso di ognuno che potesse diventare suo rivale nel campo democratico per la presidenza, e persino uno snob, che non poteva veramente riposarsi quando non si trovava con gente del suo ceto sociale. La sua abilità di evitare per anni ogni impegno di accettare o rifiutare una terza volta la presidenza, ma nello stesso tempo di far sì che intanto nessun uomo potesse emergere, e che tutte le sezioni del partito si compromettessero per Roosevelt è studiata e narrata dal Farley con una diligenza scrupolosa. Insomma è il ritratto di un grande ambizioso e d'un ipocrita politico di prim'ordine, capace di dar a credere ai suoi vicini concorrenti, che poi non erano scolaretti, quello che egli voleva credessero, pur preparando, invece, una soluzione differente da quella che fuori appariva. La maniera di scherzi e la melliflua parola di cui era dotato Roosevelt ne hanno fatto uno degli attori principali della scena politica di questo tempo. Forse il fatto di essere stato sconfitto dai Russi in questo gioco di ipocrisie fu dovuto al fatto che i Russi non parlavano inglese e lui non parlava russo. Nel tempo di tradurre quelli avevano il vantaggio di accorgersi dell'imbroglio e di trovarne uno [illegible] più fino.

Il Farley insiste sul fattore fisiologico, cioè sulla stanchezza ed esaurimento di Roosevelt alle conferenze di Teheran e di Yalta. Forse c'è anche di più di questo: per quanto sperimentato nel gioco di darla ad intendere al suo popolo, Roosevelt non era sperimentato quanto quegli altri nell'arte di darla ad intendere a tutti i popoli.

Giuseppe Prezzolini

La Quadriennale

Cosa ne pensano e cosa ne dicono

A Villa Giulia un gran sole che la rende incandescente. La ricerca Quadriennale vi ha attirato un mondo quasi cosmopolita. Personalità di tutte le arti, autorità di tutte le specie (si sa che a Roma le autorità non fanno difetto), e una categoria si distingue dall'altra soprattutto per la maniera di vestire. Gli artisti sono fedeli a una foggia di «bohème» sia pure rinverdita da casacche di quelle e da berretti da ciclista. E' l'iniziazione sportiva che dà al loro tradizionalismo un tono di secolo. Le

M. Simon

autorità invece, buttato il frak alle ortiche, s'impettiscono superbamente nei loro completi blu, a cui i più arrischiati aggiungono ammiccamenti di cravatte policrome.

Le signore vestono tranchetti e gonne lunga che a Roma è diventata quasi una divisa. Magra grassa piccola altissima ripiena madame Bovary da tutte le parti, che talvolta preferiscono non sembrare graziose piuttosto che inattuali.

La gente s'aggira nei saloni

Palma Bucarelli

dell'esposizione con una specie d'inquietudine. Forse soltanto perché i termosifoni mandano un riverbero da clinica.

Palma Bucarelli, l'unica [illegible] femminile tra le autorità, trova che la Mostra è interessantissima e completamente riuscita. Alberto Savinio è più scettico. E' decisamente tra gl'inquieti, tra quelli che pensano qualcosa che non dicono.

Uno che lo dice, e indubbiamente anche lo pensa, è il sindaco di Roma, Salvatore Rebecchini,

Alberto Savinio

che dà il benvenuto a tutti con perfetto cerimoniale. Il ministro Gonella è ottimista. Nell'ottimismo discorso d'apertura proclama che quando all'orizzonte si dipinge una speranza, è segno che anche la volontà di realizzarla è presente.

M. Simon, il popolare attore francese che in questi giorni si gode come un romano il sole di Roma, ha detto: «Des tableaux comme ça bien plus facile les faire que les comprendre...».

E intanto un'altra quadriennale è incominciata. Speriamo che questa volta non duri più di cinque anni. CHIODO

ARRESTATO IERI A ROMA

Spia l'ex-presidente d'un tribunale albanese?

Riconosciuto da un ufficiale profugo - Perseguitò gli italiani e uccise il direttore dell'ospedale civile di Tirana

Roma, venerdì sera.

E' stato arrestato a Roma, dopo un drammatico riconoscimento su una vettura tranviaria, il presidente del tribunale speciale comunista albanese di Tirana. Egli è stato riconosciuto da un ex-ufficiale profugo il quale dopo averlo saldamente afferrato lo ha condotto con l'aiuto di alcuni agenti a un posto di polizia.

L'arrestato è Thoma Sinica, d'anni 35, da Conitza. Tali generalità risultano da un passaporto scaduto il 2 gennaio nel quale il Sinica figura rappresentante del governo albanese al seguito della commissione interalleata. Il Sinica ha dichiarato di trovarsi in Italia da 4 mesi e di alloggiare presso un amico jugoslavo in Roma.

Secondo le dichiarazioni del denunciante, il quale ha fornito anche il nome di molti italiani e profughi albanesi come testi, il Sinica era alle origini uno sguattero in una trattoria di infimo ordine a Tirana.

Con l'avvento del regime rosso lo sguattero diventò di colpo colonnello della polizia albanese e presidente del tribunale speciale iniziando subito una sistematica persecuzione contro gli italiani arrestati a centinaia e tradotti in infernali campi di concentramento. Furti e saccheggi delle case furono all'ordine del giorno sotto il comando del Sinica al quale tra l'altro si addebita l'uccisione del dottor Lozzi, direttore dell'ospedale civile di Tirana, e la sottrazione di quattro sacchetti di oro costituenti il fondo della società Tudini & Talenti.

Secondo la [illegible] il Sinica lasciò poi la carica al tribunale anche per intervento degli alleati e passò alla polizia segreta restando sempre a contatto con le autorità politiche non albanesi ma dominanti in Albania per cui si ha motivo di ritenere che il Sinica sia stato inviato in Italia per una missione di spionaggio. Data la delicatezza e l'importanza del caso, il Sinica è stato accompagnato in questura a disposizione dell'ufficio stranieri.

I carabinieri hanno compiuto un nuovo rastrellamento di armi e munizioni nei Castelli Romani. A Frascati è stato scoperto un grosso deposito di munizioni nel quale tra l'altro sono stati rinvenuti ben 70 mila proiettili e alcune mitragliatrici in piena efficienza. Trenta individui sono stati tratti in arresto. Un'altra cinquantina di detentori di armi risultano denunciati a piede libero all'autorità giudiziaria.

Mentre i carabinieri di Roma effettuavano questi rastrellamenti i militi dell'arma di Latina in pieno assetto di guerra piombavano sull'ampia distesa di Aprilia bloccando le vie di accesso per molti chilometri. Decine di case venivano perquisite e poteva essere sequestrata anche qui una ingente quantità di materiale bellico: 50 fucili automatici e mitragliatori, oltre 200 bombe a mano, numerosissime pistole, un quintale di tritolo, 25 mila cartucce, mezzo quintale di polvere lancia mortai, un mortaio con proiettili in piena efficienza, mezzo quintale di balistite, casse di spolette, apparecchi radio riceventi e trasmittenti, tagliafili e altro materiale nascosto sotto terra o celato nei pagliai. Sono state arrestate altre undici persone.

DELUSIONE A CASALE

Per una lampadina la Maresca non lavorò

Casale, venerdì sera.

Viva era l'attesa ieri sera per il primo dei due spettacoli annunciati in un teatro cittadino dalla Compagnia di riviste Marisa Maresca. Una grande folla gremiva il teatro e già si prevedeva che, oltre i due giorni preannunciati, la rivista avrebbe avuto altre repliche straordinarie, ma invece, dopo lo spettacolo, la maggior parte del pubblico si è trovata delusa.

Marisa Maresca non aveva lavorato. Nessuno si sapeva spiegare le ragioni dell'improvvisa assenza dell'artista. E la sorpresa fu maggiore stamane quando attraverso una striscia incollata sui manifesti della Compagnia, si apprese che lo spettacolo non si ripeterà più.

Da nostre informazioni abbiamo appreso che Marisa Maresca, alcuni minuti prima che ieri sera avesse inizio lo spettacolo, aveva avuto un battibecco con il proprietario del teatro perchè nel suo camerino non era stata collocata una lampadina grande invece di due piccole; in conseguenza di ciò, l'artista si era rifiutata di entrare in scena. Della cosa si avrà certamente uno strascico poichè il proprietario del locale intende far valere i propri diritti.

62 anni richiesti al processo dei rapinatori

Alessandria, venerdì sera.

Si è ripreso stamane, alla Corte di Assise di Alessandria, il processo a carico dei dieci rapinatori che hanno operato nel nostro territorio in varie epoche. Il Procuratore generale Cottafavi ha concluso la sua requisitoria chiedendo complessivamente 62 anni di reclusione per tutti gli imputati.

Dopo l'arringa dell'avvocato Ballestrero, che ha parlato in difesa del Galliano, ha preso ancora la parola il Procuratore generale il quale, aderendo alla richiesta della difesa, ha ritirato nei confronti del Galliano l'accusa di concorso in rapina e violazione di domicilio, ritenendolo solo colpevole di ricettazione.

Stamane parlano gli ultimi due difensori, avvocati Bianchi e Degasso di Torino; nel pomeriggio si avrà la sentenza.

Noto industriale arrestato a Mantova

Trento, venerdì sera.

L'autorità militare continua le indagini per far luce completa attorno al traffico di munizioni asportate dai depositi militari della nostra regione. La commissione d'inchiesta ha allargato la sua sfera d'azione a molte città della Lombardia e del Veneto, dove si ritiene agisse la losca organizzazione. Anche nella giornata di ieri sono stati operati alcuni fermi.

Di particolare rilievo un arresto operato a Mantova: quello di un industriale che, dai primi accertamenti, risulterebbe fortemente implicato nell'asportazione di materiale bellico. In successive indagini è stato possibile stabilire che buona parte delle munizioni asportate sono state vendute a Brescia e a Sesto San Giovanni.

Oltre al capitano Guido Corsini comandante della polveriera di Mattarello, che ha pienamente confessato di avere personalmente scortato alcuni trasporti, è stata individuata una seconda persona che avrebbe provveduto a far giungere a Brescia le munizioni. Si tratta di un noto borsaro nero di Trento, contro il quale è stato spiccato mandato di cattura.

INTERVISTA CON SARAH FERRATI

«A sei anni decisi di fare l'attrice»

Ciò che mi colpisce a prima vista in Sarah Ferrati è la grazia delicata e la signorilità. Parlandole poi, si avverte la forza di una personalità sicura e intelligente. Entrando nel suo camerino, poco prima dello spettacolo, ci ha accolto un profumo freschissimo e il suo sorriso cordiale.

— Non mi piacciono le interviste — ha detto salutandoci. — Sono discorsi banali a tema obbligato, sempre dominati da un reciproco imbarazzo. Mi ricordano le interrogazioni e la paura ai tempi della scuola. — Il tono comunicativo contraddice quell'imbarazzo e permette una conversazione fluida e snodata.

Parlando di teatro le domandiamo se anche lei è convinta che oggi si stia attraversando un momento di crisi.

— Certo, — risponde. — Il guaio è che tutti sono d'accordo su questo punto, ma ben pochi si sforzano a trovare una soluzione.

— Come siete riusciti, nella vostra compagnia, a ottenere un insieme orchestrale così affiatato?

— Cercando, provando, scartando, provando ancora. Quello a cui si tende è che non vi siano mattatori in primo piano, a cui dian risalto un gruppo d'attori malsicuri. Malgrado le buone intenzioni molte volte, però, ci si accorge di non esserci riusciti. Quel che è simpatico nella nostra compagnia, è che ci sentiamo una famiglia in cui tutti si voglion bene. Discutiamo continuamente su questo o su quello, ma per quanto riguarda i nostri lavori e il modo di rappresentarli finiamo col trovarci sempre su un piano di comprensione. A eccezione di me e di Scelzo, gli altri sono dei ragazzi. Io non capisco la mentalità dei «vecchi» e vado invece molto d'accordo con i giovani. Penso che abbiano sempre qualcosa da insegnarci.

— Ci siamo stupiti dinnanzi alla sua gamma di possibilità sentendola recitare in due parti così diverse come quella di una madre, e d'una adolescente.

— Io credo che a un attore non giovi limitarsi a personaggi che coincidono con esperienze da lui fatte nella vita. Si può anzi sostenere che un attore ha modo di dare tutta la sua misura proprio nei personaggi che sono più diversi da lui. Io non ho figli e il sentimento materno posso arrivare a comprenderlo per intuizione, ma non per conoscenza vissuta. Pure, in genere, preferisco i ruoli di età. E questa può essere presunzione, da parte mia.

— La sua passione per il teatro risale alla fanciullezza?

— Avevo sei anni quando mi ci accompagnarono la prima volta. Quella sera decisi che avrei fatto l'attrice. Naturalmente, dovetti sostenere ogni genere di lotte, proprio come si narra in certi romanzetti vecchio stile. La mia era una famiglia borghese, con dei pregiudizi molto radicali e la convinzione ancor più radicata che l'ambiente del teatro fosse «immorale» e le attrici «poco per bene». Mio padre ne conosceva qualcuna, aveva avuto delle avventurette senza consistenza e non poteva sopportare che scegliessi proprio quella strada. Oggi la situazione è molto cambiata: in tutti gli ambienti si trova un numero notevole di donne «poco per bene». Ma ciò che importa è che sono riuscita a seguire la mia inclinazione. Quando una donna vuole veramente una cosa...

— Che programma per i prossimi mesi?

— Siamo ormai alla fine della tournée. Tra un mese darò l'*Agamennone* di Eschilo al maggio siciliano. Poi, vacanza.

— Quand'è in vacanza di che cosa si occupa?

— Antiquariato e musica sono le due passioni che mi riservo per i mesi di riposo. Poi, trovo finalmente il tempo di leggere tutti i copioni e i libri che m'interessano. La vita mi sembrerebbe troppo stupida se non avessi sempre qualcosa da fare.

— Si dice che la vita di un'attrice sia piuttosto faticosa.

— E' ormai uno slogan molto trito, ma è vero. Prove nel pomeriggio dall'una alle sette. Una rapida cena in camerino. La tensione nervosa che si rinnova ad ogni rappresentazione, come fosse sempre la prima volta che si sale sul palcoscenico. I copioni li leggo di notte, o viaggiando. Malgrado ciò, questa è l'unica vita che si adatta al mio temperamento.

— E la politica? Se ne interessa?

— Non ne capisco niente. Quando cercano di spiegarmi i programmi o le intenzioni di questo o quel partito, ottengono soltanto di confondermi sempre più le idee. Idealmente sono socialista. Ma ho la impressione che il mio sia il socialismo di Gesù Cristo e abbia ben poco in comune con quello dei politici d'oggi.

m. l. s.

Deposito d'armi scoperto con apparecchio segnalatore

Novara, venerdì sera.

Nel comune di Fontaneto d'Agogna, presso la frazione [illegible], i carabinieri hanno scoperto mediante apparecchio segnalatore un arsenale di armi e munizioni ivi nascoste da poco tempo. Sono stati ricuperati: un fucile mitragliatore, sei cassette di cartucce di calibro vario, una cassetta di proiettili per mitragliatrice da 20 mm., una cassetta di bombe a mano, due cassette di proiettili per mortaio, tre cassette di cartucce per mitragliatrice calibro 8 e due per cartucce di mitragliatrice calibro 12, due cassette di cartucce per fucili modello 91, due cassette di cartucce per moschetto, due cassette di caricatori per fucile mitragliatore, 17 cassette di caricatori completi per mitragliatrice Breda, 30 caricatori per mitragliatrice Breda, 5 bombe per mortaio, 3 canne per mitragliatrice Breda, 3 canne per mitragliatore Bren, 4 canne per mitragliatrice calibro 12, oltre ad un notevole quantitativo di accessori vari per armi automatiche.

Inoltre nei sotterranei del castello di [illegible] sono stati scoperti fucili e pistole in numero imprecisato con adeguata dotazione di munizioni.

Alla presenza del Pontefice

Domenica a frate Benildo gli onori degli altari

Roma, venerdì sera.

Domenica prossima avrà luogo alla Basilica Vaticana l'unica beatificazione del corrente anno: sarà elevato agli onori dell'altare il francese frate Benildo, al secolo Pietro Romancon dell'istituto dei fratelli delle scuole cristiane.

Ieri sono giunti mille pellegrini francesi e oggi ne sono giunti 500 spagnoli.

La funzione sarà celebrata in forma solennissima e vi assisteranno oltre a vari pellegrinaggi il corpo diplomatico al completo e anche due religiosi spagnuoli miracolati per intercessione del novello beato. Il Pontefice presenzierà alla funzione pomeridiana di domenica.

TORINO - Anno II - N. 72
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

VENERDI' - SABATO
2-3 Aprile 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

PARTENZA DEGLI AZZURRI ALLE 16,30 DA TORINO

E' cominciata l'avventura di Parigi

Nella tribuna dello stadio di Cuneo

"Scommetto quel che volete che gli undici sono questi,,

Cuneo, ■■■■rdì ■■■■.

I portici eleganti di via Roma, a Torino, anche volte han■ protetto dalla pioggia e dal maltempo dei tipi più allegri e sorridenti di Maroso, Ossola e Rigamonti, quando si sono trovati insieme, tutti e tre chiamati in nazionale e prossimi ad andare a Parigi, via Cuneo. La gioia è facilmente

Baratte (a destra) sarà il contrattacco dei francesi.

spiegabile per Rigamonti, che ha ricevuto solo una volta la maglia da nazionale (a Torino contro l'Ungheria) e una volta la tuta da riserva (a Bari, per l'incontro con la Cecoslovacchia). Altrettanto è comprensibile che Ossola facesse i salti di felicità nell'arrivare finalmente a quella ■■■■■■■■ fra gli azzurri che premia la sua carriera di attaccante prolifico, intelligente e insidioso. Ma Maroso, un giovane vecchio lupo della nazionale, perché era così contento? Ecco, l'allegrezza di Maroso dipendeva da due motivi. Uno di essi era dato dal fatto che il terzino granata aveva ormai terminato, al Maria Vittoria, la dolorosa e complicata iniezione che fa parte della cura necessaria per il suo ristabilimento completo. L'altra causa di allegrezza era dovuta al fatto che lo stesso Maroso aveva fatto perché anche i suoi due amici avessero la soddisfazione di essere inclusi nella comitiva azzurra.

Con sorrisi beati sulle labbra, i tre hanno compiuto ieri nel pomeriggio il viaggio in automobile da Torino a Cuneo, ritrovandosi alle sedici in un ambiente altrettanto allegro, dove i dieci granata, i due milanesi, i due fiorentini (anche Annovazzi aveva nel frattempo raggiunto la comitiva) ed infine l'unico juventino formano ormai un insieme affiatatissimo, aperto e cordiale, e non certo delle più facili, di chi cura la nazionale.

Poco dopo i quindici calciatori si sono presi con rassegnata filosofia la pioggia che è incominciata a cadere, non appena essi hanno fatto il loro ingresso nello stadio. Gli esercizi di atletica sono stati limitati e la partita vera e propria di allenamento è durata poco, giusto il tempo di sgranchirsi le gambe e di far sgolare Angeli che dai bordi del campo si sfiatava a raccomandare ai giocatori di stare attenti a non farsi male.

La prima formazione dei titolari è stata: Bacigalupo (in porta degli allenatori); Ballarin, Maroso; Annovazzi, Grezar; Menti, Loik, Gabetto, Mazzola e Carapellese. Un tipo in tribuna, dandosi grandi arie da « uomo informato », si è messo a dire: « Scommetto quel che volete che gli undici sono questi ».

— Accidenti che audacia! — gli ha risposto un vicino con evidente ironia — con due mutamenti concessi, io mi gioco non mille, ma centomila lire, e per di più la maschera col naso e i baffi, la mascherina e un asino dentro...

Insomma, le due uniche incertezze riguardano il ruolo di terzino sinistro, al quale potrebbe essere chiamato anche Eliani, e quello di mediocentro, per cui la candidatura di Rigamonti non è assolutamente da escludere. Si vedrà a Parigi.

Intanto ieri i due « aspiranti », insieme a Ossola e Lovesley, si sono fatti notare nella squadra ragazzi del Cuneo, che, cavalleresca per tanto amore, si è opposta ai « calibri » del calcio italiano.

L'allenatore inglese ha iniziato così una serie di simpatiche vicende cuneesi, le quali, insieme ai dolci dalle ■■■■■ della città (che sono stati proclamati da tutti autentiche « cannonate » dell'arte di pasticceria) lo hanno così bene impressionato da fargli imparare a dire in buon piemontese, sia pure con una leggera sfumatura esotica: « Cuni a l'è propri 'na gran città ».

Il fatto è che alla sera gli azzurri e gli accompagnatori sono stati quasi prelevati da un gruppo di giovani tenenti e capitani ed invitati ad un ricevimento nel Circolo del Presidio. Qui l'inglese ha trovato degli ufficiali degli Alpini che, deportati in Germania, erano stati compagni di prigionia di suoi carissimi amici, cioè di due ufficiali inglesi della VI Divisione paracadutisti, la famosa Divisione che combatté ad Arnhem e di cui lo stesso Lovesley fece parte. E' facile immaginare quanti racconti, quanti episodi si siano scolati fuori (insieme ai tappi di alcune bottiglie di vecchio Barolo...).

Gli atleti, frattanto, erano pure festeggiatissimi, e Pozzo, da buon alpino, si trovava, si può dire, in famiglia. Ciò nonostante, alle 10,30 la comitiva è rientrata in albergo.

Stamane, secondo il programma, tutti hanno riposato a lungo, poi dopo pranzo gli azzurri e gli accompagnatori sono saliti su un autobus diretti a Torino. Alle 16,30 devono essere sul treno che li porterà in Francia. I giocatori, pur essendo molto sereni, non ridono più. Già « sentono » la difficile partita di Parigi.

Paolo Bertoldi

Anche i ciclisti vanno in Francia

Bizzi, Leoni, Magni ed altri italiani gareggeranno domenica verso Roubaix - 200 iscritti

Parigi, venerdì ■■■■.

Il ciclismo europeo, che si cimenta quest'anno nella serie di gare valevoli per il trofeo Desgrange-Colombo, dopo la prima prova della Milano-S. Remo, l'apre la sua domenica prossima con la 46a Parigi-Roubaix alla quale sono iscritti oltre 200 corridori.

La corsa dei fiori aveva registrato una clamorosa affermazione italiana: Gauthier e Kint erano stati i primi dei stranieri, relegati all'ottavo ed al quattordicesimo posto. Che ci riserva ora la « classica » francese?

La rappresentanza tricolore è forte anche se non comprende di Coppi e Bartali; con l'Oriente Espresso sono partiti ieri alla volta di Parigi Bizzi, Bertocchi e Fazio, mentre lasciavano l'Italia, oggi, Leoni, Ortelli, Fiorenzo Magni, Casola e Monari. Non sarà della brigata — come si vede — Renzo Sanazzi, costretto al riposo da un lieve disturbo al fegato, mentre incerta è fino a questo ■■■■■■■ la partecipazione di Cecchi, Martini, e Moscardini. Tra tutti i nostri atleti, chi punta logicamente di più alla vittoria è il « mio rino » Bizzi. Diciamo logicamente, riandando con il pensiero all'edizione 1947 della Parigi-Roubaix.

Bizzi e Fazio erano riusciti a far piazza pulita della schiena degli avversari e il livornese — solo — volava a pieni pedali verso il vicinissimo arrivo. A 17 km. dal telone del traguardo, un dannato e banale incidente di macchina fermò il nostro corridore. Bizzi riprese, ■■ ■■■■■ raggiunto e superato, riuscendo a terminare sesto, a 56 secondi dal vincitore. La prova viene ritentata quest'anno. Con l'augurio, fra gli sportivi, di miglior fortuna.

Dopo 28 anni i francesi sperano...

DAL NOSTRO INVIATO

Parigi, venerdì sera.

Le giornate immediatamente precedenti i grandi incontri internazionali di calcio offrono, sotto tutte le latitudini, gli stessi motivi. Si giuochi a Roma od a Londra, a Madrid o a Budapest, a Torino od a Parigi, la città sede di una partita nella quale sono impegnate due rappresentative di Paesi che in campo calcistico occupano posizioni di primo piano è presa dalla febbre dell'attesa per il confronto imminente. Così anche a Parigi, che pure ha, nel corso di ogni stagione, dovizia di grandi avvenimenti sportivi, Parigi che vede ogni anno sfilare sui ■■■■ campi, sulle ■■■ piste, sui suoi rings i ■■■■■■■ esponenti di tutte le specialità sportive, è oggi a rumore per Italia-Francia di foot-ball. ■■■■■■■■■■ squadra sarebbe attesa a Parigi con lo stesso interesse con il quale lo è la Nazionale italiana. Perché gli Azzurri sono tuttora detentori del prestigioso titolo di campioni del mondo; ■■■■■■ ■■■ ■■■■■■■ ormai da dieci anni dai campi della Capitale; perché mai come questa volta i francesi hanno potuto disporre di un undici veramente forte ed in grado, secondo il parere di tutti i tecnici francesi, non solo di impegnare a fondo, ma anche di superare la squadra italiana, cosa che ai « tricolori » non è più riuscita dopo il 1920, vale a dire dal torneo olimpionico di Amsterdam.

* *

Fu la guerra, si sa, ad interrompere, anche nel campo dello sport, i rapporti tra le due Nazioni latine. Poi, passata la bufera, le squadre di Italia e di Francia percorsero vie diverse e bisogna riconoscere che i nostri « cugini » seppero fare molta strada, assai più di quanto non si sarebbe creduto. Chi avrebbe pensato infatti ad una Francia capace di pareggiare a Wembley con i maestri inglesi? Di vincere a Bruxelles? Di dare tre reti di scarto alla Cecoslovacchia?

Parigi è diventata « fatale » per tutte le grandi compagini che vi scendono a lottare con i tricolori. Vi hanno perso, gli uni dopo gli altri, i boemi e gli austriaci, i portoghesi, gli olandesi ed i belgi. Il 1947 è stato un anno di grandi vittorie, le ultime due in campo avverso, a Losanna ed a Lisbona. Ed ecco allora che i francesi si accorgono che non manca ormai più, fra le « vittime illustri », che la Nazionale d'Italia, la squadra Azzurra, non più battuta dal 1920...

E la Nazionale d'Italia, dicono a Parigi, non è più quella d'anteguerra.

I francesi hanno preso a sperare di battere la squadra nostra quando gli Azzurri sono stati « schiacciati » a Vienna. E si sono chiesti se l'impresa compiuta dai viennesi non potrà essere ripetuta dai « tricolori ».

Così, per la prima volta nella storia degli incontri italo-francesi sono i nostri avversari ad avere il pronostico favorevole. Tuttavia non si può vendere la pelle... dei campioni del mondo prima di averli battuti. Ed essi potrebbero anche, come noi tutti ci auguriamo, superare questa prova, pure se ardua.

Luigi Cavallero

Le partite di campionato inizieranno alle 16

Nella prossima giornata di campionato, domenica 11 aprile, le partite di calcio avranno inizio alle ore 16. Contemporaneamente i dirigenti federali hanno deciso che il giorno di sospensione dovuto alle elezioni, 18 aprile, sia recuperato in una qualsiasi altra giornata fra il 15 e il 22 aprile, lasciando in società libere di fissare la data. In caso di mancato accordo l'incontro da recuperarsi verrà disputato giovedì 22 aprile.

Piove: atleti in albergo

Ieri a Cuneo, pioveva. E gli azzurri han passato buona parte della giornata in albergo. Il tradizionale « pokering in famiglia » vede pensosi Grezar e Ballarin, alle prese con Annovazzi ed Eliani. Un incontro a tre Torino, Milan Fiorentina molto interessante.

L'andamento del gioco non ha turbato però Eliani sorpreso poco dopo a tavola con lo sguardo assorto nel fumo dell'arrosto. La sua mente è rivolta alla scelta di un buon boccone o allo stadio parigino?

Chi pensa sicuramente a Colombes è però il C. U. Pozzo. « Vedi, Lovesley? Io farei così e così. E allora... ». Lovesley tace. Chi tace acconsente.

(Fotocronaca Moisio)

Si inaugura domani

La mostra torinese del ciclo e motociclo

Domani, nella metropolitana di via Roma, sarà inaugurato il « Salone del Ciclo e del Motociclo » che quest'anno organizzato dal Comitato Torinese, auspice l'Associazione degli Artigiani.

Alla Mostra partecipano gli artigiani ed industriali del ciclo e del motociclo di Torino, del Piemonte e di tutta Italia, che hanno dato la loro entusiastica adesione, sì da garantire pieno successo a questa diciannovesima edizione. Accanto alle biciclette, ai micromotori, alle motociclette, ai motocarri, si affiancheranno i prodotti migliori dell'industria della gomma e dell'abbigliamento sportivo.

* *

A cura del Comitato della Mostra, in collaborazione col Moto club di Torino e del Comitato Regionale Piemontese dell'UVI, domenica mattina avrà luogo l'annuale grande raduno ciclo-motociclistico. Il concentramento dei motociclisti e ciclisti è stabilito a Torino in piazza Arbarello (ex-Cittadella) per le ore 8,30. La sfilata per le vie cittadine è prevista per le ore 11. Gli intervenuti potranno visitare la Mostra.

* *

L'U. S. La Piemonte, per onorare la memoria del suo ex-corridore ■■ ■■■■, Oscar [illegible], Medaglia d'oro al Valor partigiano, organizza la quarta edizione della Coppa omonima, corsa ■■■■■■■ ai dilettanti, seniori e juniori.

La gara torinese che vanta un brillante passato raccoglierà quest'anno oltre una centuria di corridori ed interessante si presenta la lotta fra i giovani che si sono distinti in queste prime domeniche di attività, servendo di prova di selezione per formare la rappresentativa piemontese che dovrà recarsi il giorno 11 aprile a Roma per partecipare alla prima delle tre competizioni valevoli per il Campionato dilettanti.

Percorso: Torino, Moncalieri, Carmagnola, Sanfrè, Bra, Mussotto d'Alba, Sommariva, Sanfrè, chilometri 160. Il ritrovo di partenza è fissato al Motovelodromo alle ore 7 di domenica.

* *

E' tornato dall'Inghilterra il velocista chiarese Ghella, che assieme a Benfenati ha partecipato ad alcune gare sulle piste d'oltre Manica. A Londra è stato sfortunato, ma in compenso, a Manchester ha vinto la prova di velocità, davanti allo svizzero Kamber. Nella successiva gara individuale egli è stato tradito da una gomma proprio mentre era in lizza insieme allo stesso Kamber.

GIULIO DE BENEDETTI
Condirettore responsabile

Il romanzo di STAMPA SERA

IL MISTERO della "Marie-Galante,,

di GEORGES SIMENON

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. — Una donna è stata uccisa in misteriose circostanze a bordo della « Marie-Galante ». La goletta è stata trovata alla deriva nella Manica, priva di equipaggio. Chi ha ucciso? Chi è la vittima? Il detective privato G. 7 riesce a districare l'imbrogliata matassa nella quale è rimasta impigliata, come in una tela di ragno, la moglie del proprietario della goletta, Morineau. Il poliziotto spiega come è riuscito a chiarire la tragica vicenda imbastita dallo stesso armatore.

VII

« Si presenta finalmente una occasione unica. Un dramma sordido a Ostenda. Sei morti in ■■■ garçonnière. Una donna senza documenti, di cui i giornali pubblicano la fotografia perché venga identificata. La sconosciuta somiglia vagamente alla signora Morineau. Non è lei, ma che importa! Bisogna ucciderla legalmente, anche se vive ancora, per recuperare la tranquillità...

« Lei parte per Ostenda e riconosce la morta! Ufficialmente la signora Morineau viene seppellita e i milioni della ditta sono ■■■. Uno strano delitto ■■■ previsto dalla legge: uccidere ufficialmente un essere pur lasciandogli la vita! Far seppellire laggiù in Olanda una sconosciuta sotto il nome della signora Morineau, che intanto continua a girare il mondo senza sospettar niente.

« La signora Morineau è diventata intanto un'avventuriera: fa parte di quella banda di gente elegante che va di capitale in capitale sorvegliata dalla polizia: scrocconi, trafficanti di droghe, viziosi.

« Un giorno arriva qui ferita. Un ricatto organizzato da lei e dal suo amante a Parigi è finito male. La vittima ha tirato fuori la rivoltella e l'amante della signora Morineau gli ha sparato addosso, l'ha ucciso.

« Lei e la sua amante hanno la polizia alle costole. Le frontiere sono chiuse. Per salvare la pelle, per potersi rifugiare all'estero occorre molto, molto danaro. La signora Morineau è ricca, ha investito dei milioni nella ditta Morineau. Viene qui da suo marito esige, supplica.

Ma Morineau si lascerebbe scorticare vivo piuttosto che togliersi dei milioni dalle casse. Tuttavia lo scandalo lo spaventa: transige, tesina, discute. Danaro non ne ha... ma potrebbe cedere alla moglie una vecchia nave ferma nel bacino da tre anni. I fuggiaschi la prendano e se ne vadano. Egli non può far altro per loro. Mentre l'amante nascosto sulla goletta ne riparerà il motore, la signora Morineau aspetterà chiusa nel gabinetto di toeletta del marito. Nessuno deve sapere che la signora Morineau non è morta. Soprattutto essa non deve poter reclamare legalmente la metà del capitale della ditta.

« Tutte le sere, dunque, l'amante si accanisce a riparare il motore ». La *Marie-Galante* potrà presto prendere il largo. Ma, si domanda a questo punto Morineau, la partita sarà chiusa? Tutto non ricomincerà un giorno? Salva, la signora Morineau non ricomincerà a chiedere danaro? Rimessa in libertà, quella donna diventerà una minaccia perpetua per il patrimonio dei Morineau, mentre, chiusa nello sgabuzzino, un po' di cibo al giorno le basta e non può comunicare con nessuno.

Morineau perde la testa. Quella minaccia sospesa sul suo capo lo fa impazzire. Architetta tutte le soluzioni possibili... piani assurdi... Ah, se l'amante morisse, rimarrebbe solo la donna chiusa nello sgabuzzino... Ma l'amante sta benissimo! ».

La voce di G. 7 diventò tagliente.

— C'è un Dio che protegge le canaglie, non è vero, Morineau? Un Dio o un diavolo...

« L'armatore interroga sua moglie, riesce a scoprire che l'amante ha un antico amore a Parigi, gelosa di lui, assetata di vendetta ».

« Egli fa venire la donna a Fecamp e le rivela il nascondiglio dell'uomo. La donna sale a bordo, supplica l'uomo di riprendere la vita in comune con lei: lo minaccia, se l'abbandonerà per sempre, di denunciarlo.

« Morineau nascosto a bordo, attende. La donna è armata, ma non spara com'egli contava. Esasperato, invece, l'amante la strangola. ■ il gesto disperato di un uomo deciso a tutto per sfuggire alla ghigliottina, che si dà alla fuga, poi, senza speranza di ritorno.

« E' vero tutto questo, Morineau? E' vero che lei è rimasto solo a bordo col cadavere di una sconosciuta, o che, atterrito a sua volta, ha aperto il serbatoio? Ma questo non le è bastato. Lei è un meticoloso, un pauroso, e come tutti i paurosi cerca complicazioni inutili.

« Quel cadavere nel serbatoio è una minaccia continua. Un operaio potrebbe scoprirlo. Il motore è stato riparato. Lei dunque ha messo in moto la nave. Nessuno conosce meglio di lei il porto. Ha varcato la chiusa, ha messo diritto il timone, è saltato sulla diga e ha lasciato la *Marie-Galante* andarsene sola verso l'Inghilterra con un cadavere a bordo. La nave andrà a fracassarsi su qualche scoglio o si fermerà per mancanza di combustibile.

« I sospetti potranno cadere su chiunque, tranne su una persona: il proprietario ».

Un silenzio profondo. Poi la voce del mio amico, vibrante allegra:

— Avevamo parlato, credo, di cinquantamila franchi per la scoperta della verità, più, si capisce, la libertà della signora. Lei, Morineau, non ha ucciso... Non ha rubato nel senso vero della parola... Il mio dovere ■ cittadino non è dunque di denunciarla ».

* *

Ho visto il mio amico contare con cura i cinquanta biglietti nell'ufficio al pianterreno, poi ho accompagnato con lui alla stazione la signora Morineau munita di un biglietto di seconda classe per Parigi, dove G. 7 ha promesso di proteggerla.

— Sono sfortunato! — ha sospirato G. 7 quando siamo rimasti soli nella strada. — Questa era la mia prima inchiesta di detective privato: mi è riuscita, ma ho scontentato il cliente. Bella pubblicità!

Riprese poco dopo, davanti a un bicchierino di acquavite:

— Non saresti stato capace, eh? d'inventare una storia simile! I romanzieri cercano sempre i loro argomenti in ambienti speciali. Stammi a sentire: quando avrai voglia di un bel drammone cerca una casa arciborghese con una facciata più che rispettabile. Penetra lì dentro. Cercherai invano di trovare, poi, nella tua fantasia, qualcosa che superi la realtà!

Georges Simenon

FINE

— Ho lasciato la « Marie-Galante » andarsene verso l'Inghilterra...
(Disegno del pittore Quaglino)